

analecta papyrologica

XXI-XXII 2009-2010

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MESSINA
Dipartimento di Studi sulla Civiltà moderna e la Tradizione classica

ACCADEMIA FIORENTINA DI PAPIROLOGIA
E DI STUDI SUL MONDO ANTICO

ANALECTA PAPHYROLOGICA

diretti da
Rosario Pintaudi

condirettore
Diletta Minutoli

redazione
Gabriella Messeri Savorelli
Paola Pruneti
Paola Radici Colace
Antonio López García
Antonino Zumbo

segretaria di redazione
Maria Teresa Fontana

in copertina:
PSI IX 1092 – Callimaco: Chioma di Berenice
Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana

analecta papyrologica

XXI-XXII 2009-2010

SICANIA
university press

ISSN 1122-2336

© 2011, SICANIA by GEM s.r.l.

Via Catania 62, 98124 Messina

www.sicania.me.it

info@sicania.me.it

Tutti i diritti sono riservati dall'Editore.

È vietata la riproduzione, anche parziale, dell'opera.

NOTE A PETIZIONI DI EPOCA ROMANA*

SB X 10218

SB X 10218 (98/99 d.C., da Theadelphia) è una petizione che descrive violenze fisiche, oltre a danni procurati a del bestiame; è abbastanza lacunosa ma appare discretamente lunga rispetto ad altri documenti simili. Al rigo 16 bisogna sicuramente leggere **κινδυνεύσαι με τῷ ζῆν καὶ τοῦ** invece che ινου νεῦσαι με τῷ Ἰζηνι αἰτου-[dell'edizione del 1966¹, che costringeva anche a introdurre il nome di una persona che non compare altrove (cfr. nota dell'editore). La posizione tra la descrizione di violenze fisiche (πληγαῖς πλεί[σταις]) al rigo precedente e πεποῖμαι τὴν ἐπὶ σὲ καταφυγὴν del rigo successivo, che corrisponde a una tipica formula introduttiva dell'istanza conclusiva di petizioni (ὄθεν τὴν ἐπὶ σὲ καταφυγὴν ποιούμενος e simili²), rende scontata questa soluzione: la formula ὥστε νῦν κατακλιῆ εἶναι καὶ κινδυνεύειν τῷ ζῆν chiude infatti abitualmente il racconto di violenze e precede di solito la richiesta introdotta da ἀξιῶ (cfr. *P. Mich.* V 228, *P. Mich.* V 229, *P. Mich.* V 230, *SB XX* 15077, *SB X* 10244, *P. Oxy.* L 3555, *P. Strasb.* VI 521, *P. Amb.* II 125 *recto* e altre petizioni). La trascrizione errata dell'edizione si spiega con l'osservazione della foto del papiro³: lo scriba aveva un modo caratteristico di tracciare alcuni *kappa*, col secondo tratto molto

* Desidero ringraziare il professore Guido Bastianini per aver letto la bozza del presente contributo e avermi segnalato sviste o imprecisioni.

¹ P.J. Sijpesteijn, «Aegyptus» 46 (1966), pp. 18 e ss.

² All'inizio dell'epoca romana cfr. *BGU XVI* 2599, *P. Oxy.* XIX 2234, *P. Fouad I* 27, *P. Fouad I* 28, *BGU VII* 1571, *P. Oxy.* XLIX 3466, *P. Gen.* I (2^e éd.) 4, *BGU XI* 2065, *P. Oxy.* L 3555. Per l'epoca tolemaica cfr. A. Di Bitonto, *Le petizioni ai funzionari nel periodo tolemaico*, «Aegyptus» 48 (1968), pp. 70-71 (diversi esempi) e EAD., *Frammenti di petizioni del periodo tolemaico*, «Aegyptus» 56 (1976), p. 117.

³ Disponibile in rete: <<http://bibd.uni-giessen.de/papyri/images/piand-inv016recto.jpg>>.

distante da quell'asta verticale scambiata da Sijpesteijn per uno *iota*. Il confronto con i *kappa* del r. 16 e quello di τριάκοντα al r. 14 permette inoltre di riconoscere come errata la lettura πεντακόσται τοῦ... nello stesso r. 14 dell'edizione: prima di τοῦ si legge chiaramente un καὶ scritto identico a quello del r. 16, e prima non c'è alcuno *iota*. Rimane difficile dare un senso alle tracce della parola precedente, considerato che la foto disponibile non è molto definita e che la frase τριάκοντα π. ος καὶ τοῦ τῆς si trova tra lacune di lunghezza imprecisata che impediscono di afferrare l'esatto contesto.

P. Oxy. II 316 descr. = SB X 10245

P. Oxy. II 316 descr. = SB X 10245 (50 d.C., Ossirinco) è una petizione allo stratego che denuncia un'intrusione in una casa e un furto. La prima edizione del testo è stata pubblicata da Biscottini nel 1966⁴; i righi 11-14 secondo la riedizione di Vandoni del 1974⁵ si presentano in questo modo:

- 11 ἐπιβα[λόντες τ]ινές
 12 κακοῦ[ργοι ἐ]πὶ ἦν
 13 ἔχω σ[ὺν ἄλλοι]ς⁶ μ[ε]τόχοις
 14 οἰκίαν ἐ[πὶ τοῦ] πρὸς Ὀξυρῦ[γγων]

Il testo *DDbDP* disponibile on-line⁷ corrisponde ancora a quello del 1966.

Controllando la foto del papiro⁸ si può osservare che la lacuna centrale raggiunge la massima larghezza proprio al r. 12, dove quindi sono andate perdute più lettere rispetto ai righi adiacenti; ritengo perciò molto più pro-

⁴ *SB X 10245* = M.V. BISCOTTINI, *L'archivio di Tryphon, tessitore di Oxyrhynchos*, II, «Aegyptus» 46, 3-4 (luglio-dic. 1966), p. 245: il r. 12 era trascritto αυ.ου[. ἐ]πὶ ἦν con in nota la precisazione che le prime due lettere potevano essere lette anche κλ. Nella lacuna centrale del rigo 12 l'editrice calcolava lo spazio per sei lettere mancanti.

⁵ M. VANDONI, *Testi per il corso di papirologia: i documenti di Trifone (dai papiri di Ossirinco)*, Milano 1974, p. 18; per il r. 12 riporta l'esatta lettura delle lettere visibili e propone l'integrazione della lacuna (correzioni segnalate in *BL VII 218*). L'integrazione al r. 13 rispecchia quella che era già stata proposta da Biscottini in nota alla sua edizione.

⁶ L'integrazione della lacuna è proposta in nota all'edizione del 1966.

⁷ <<http://papyri.info/ddbdp/sb;10;10245>>.

⁸ Ho potuto controllare l'immagine del papiro presso l'Istituto papirologico "G. Vitelli", che dispone di alcune fotografie dei documenti dell'archivio di Tryphon.

babile l'integrazione **κακου[ργότερον ἐ]πὶ ἦν**, suggerita dal confronto con altre due petizioni che contengono una frase del tutto simile, che corrisponde evidentemente a una vera e propria formula fissa a disposizione degli scrivani per descrivere la violazione di domicilio: *P. Oxy.* LVIII 3916 (60 d.C., Ossirinchite, allo stratego) rr. 4 e ss. (ἐπιβαλόμμενοι⁹ τινες κακουργότερον ἐφ' ὄν ... οἶκον ecc.; cfr. anche i rr. 19-22: κατὰ τ[ὸν] αὐτὸν τρόπον ἐπιβαλομένων τινῶν κακουργότερον ἐπὶ τὸν δηλούμενον οἶκον ecc.) e *P. Würzb.* 5 (31 a.C., Ossirinchite, allo stratego) rr. 6 e ss. ([ἐπελθόντ]ες¹⁰ τινες κακουργότερον ἐπὶ Ἰσ- | [. π]ορθμέως ἐν τῇ αὐτῇ Θώλθει [οἰκίαν(?) ecc.). I tre testi hanno la medesima sequenza participio-pronome-avverbio-preposizione, e tutt'e tre provengono dall'Ossirinchite; i due *P. Oxy.* sono quasi coevi, l'altro è più vecchio di circa 80 anni. La corrispondenza appare ancor più significativa considerando che tra la fine del I secolo a.C. e la metà del I secolo d.C. rimangono pochissime petizioni provenienti dall'Ossirinchite, e le tre in questione sono le uniche che descrivono veri e propri furti compiuti di nascosto in abitazioni. L'uso dell'aggettivo κακούργοι all'interno di analoghe formule di petizioni è attestato solo dalla seconda metà del II secolo: cfr. *P. Fay.* 108 r. 11 (169 o 170 d.C.), *P. Köln* III 143 r. 14 (190 d.C.), e in seguito alcune altre, fra le quali ad esempio *BGU* III 935 r. 4 (259-264 d.C.), *P. Lund* IV 13 = *SB* VI 9349 r. 10 (III d.C.), *P. Abinn.* 45 r. 9 (343 d.C.), *P. Abinn.* 47 r. 6 (346 d.C.).

P. Princ. III 117

L'*editio princeps* di *P. Princ.* III 117 (Philadelphia¹¹, 55/54 a.C. o 4/3 a.C.) propone al r. 1 [τ]ῶι στρατη[γῶι]; ammesso che il rigo fosse il primo della petizione (nell'edizione è numerato come tale, e non vengono segnalate altre tracce di scrittura) ritengo improbabile l'integrazione della lacuna a sinistra: in quel periodo nel prescritto delle petizioni la carica dello stratego non risulta mai scritta prima del nome, e comunque

⁹ ἐπιβαλόμμενοι nell'edizione originale; nella foto disponibile in rete (sito degli *Oxyrhynchus Papyri*) il *pi*, l'*alpha* e il primo *omicron* mi sembrano abbastanza chiari, perciò preferisco scriverli non puntati. Su 23 simili espressioni in petizioni dal 4 a.C. al 100 d.C. questo è l'unico caso col verbo alla diatesi media.

¹⁰ [ἐπιβαλόντ]ες in questo caso sarebbe un'integrazione altrettanto valida.

¹¹ Al r. 2: παρὰ Θεάσιος τῆς Χ[.] τῶν ἐκ Φιλαδελφείας. L'indicazione di provenienza "Theadelphia" nell'indice a p. IX dell'edizione deve essere una svista.

mai nel prescritto verrebbe preceduta dall'articolo. Si deve tener conto che spesso la prima riga dell'indirizzo nelle petizioni agli strateghi viene scritta in leggera ἔκθεσις (della stessa epoca cfr. *BGU* IV 1188, *BGU* IV 1189, *SB* XX 14098 e *SB* XX 14099) e che quindi, spostato a sinistra rispetto alla colonna di scrittura, poteva comparire un breve nome di tipo greco. Per l'ultimo quinquennio del I secolo a.C. non ci sono ancora noti nomi di strateghi dell'Arsinoite¹². Per quanto riguarda la datazione alternativa del papiro, lo stratego Dioskourides è attestato con sicurezza fino al 7 marzo del 56 a.C.¹³, e per gli anni seguenti, fino al 42 a.C.¹⁴, non sono ancora emerse a tutt'oggi testimonianze su chi rivestiva la carica di stratego nell'Arsinoite.

In attesa di nuovi dati propongo quindi prudentemente:

]ωι στρατη[γῶι]

SB XII 11018; *PSI* XIV 1435

Nell'*editio princeps* (in «Aegyptus» 50 (1970), pp. 43-45) *SB* XII 11018 veniva datato paleograficamente «al I o, al massimo, all'inizio del II secolo d.C.», mentre in *PSI* XIV 1435 l'editore non specificava i motivi della datazione generica al I d.C. Ritengo che *SB* XII 11018 e *PSI* XIV 1435 siano probabilmente da datare all'inizio del I secolo d.C., dato che in altre petizioni la formula ὅπως... τύχη ὧν προσήκει (*SB* XII 11018 r. 8; *PSI* XIV 1435 rr. 5-6) ricorre solo dal 110 a.C. (*P. Tebt.* I 53; nel I a.C.: *BGU* VIII 1844, 1855, 1858, *P. Ryl.* II 65 e 69) fino alla prima metà del I secolo d.C.; cfr. gli appelli finali di *P. Würzb.* 5 (31 a.C., in parte integrato), *P. Oxy.* XII 1465 (fine I a.C.), *SB* XVIII 13087 (4 a.C.), *SB* XVIII 13088 (4 a.C., integrazioni in nota all'edizione), *SB* VI 9150 = *P. NYU* II 3 (5 d.C.), *SB* I 5235 (14 d.C.), *P. Oxy.* II 282 (29-37 d.C.); e cfr., simili, *BGU* XIII 2239 (17 d.C.) e *P. Ryl.* II 129 (30 d.C.).

¹² Cfr. J. WHITEHORNE, *Strategi and Royal Scribes of Roman Egypt*, Firenze 2006. Ho esaminato anche le pubblicazioni più recenti.

¹³ *Pros. Ptol.* I 246 + add.; L. MOOREN, *The Aulic Titulature in Ptolemaic Egypt. Introduction and Prosopography*, Bruxelles 1975, p. 104, n. 085.

¹⁴ Per lo stratego Ptolemaios cfr. *Pros. Ptol.* I 319, MOOREN, *Aulic Titulature...*, cit., p. 104, n. 086. Esaminando le pubblicazioni degli ultimi anni ho verificato l'assenza di nuove informazioni al riguardo.

*P. Med. I 43 (= SB VI 9010) + P. Merton I 8 e
SB IV 7376 = P. Col. VIII 209*

P. Med. I 43 (= SB VI 9010) + P. Merton I 8 (del 3 d.C., da Theadelphia) è una petizione che denuncia varie violazioni di funzionari, indirizzata a un certo Korax, persona di cui non vengono indicati i titoli (caso raro per una petizione) e del quale ignoriamo quindi la carica; a parte il differente destinatario il documento ha lo stesso testo di *SB IV 7376 = P. Col. VIII 209 = P. Col. inv. 6* al *basilikogrammateus*, ma è scritto da una mano diversa e ha una redazione più precisa, in più punti con meno inesattezze dell'altra redazione, senza però la data finale. A mio parere le ipotesi prospettate da S. Daris¹⁵ per spiegare la relazione tra i due testi non esauriscono le possibili ricostruzioni: secondo Daris o *P. Med. I 43 + P. Merton I 8* è una copia corretta di *SB IV 7376* oppure «tra le due copie non esiste alcuna relazione diretta e sono state scritte indipendentemente l'una dall'altra»¹⁶. Io non ritengo si possa escludere che *SB IV 7376 = P. Col. VIII 209* sia una copia scritta sotto dettatura di *P. Med. I 43 + P. Merton I 8*, con l'aggiunta di una data alla fine. Ciò giustificherebbe i numerosi errori ortografici del *P. Col.*, facilitando la spiegazione di quanto verificatosi al rigo 12, dove si dà la misura di un terreno: lo scriba per indicare "24" ha scritto ΚΔ (ben distanziate dalle altre lettere) invece che εἴκοσι τέσσαρες come al rigo 11 del *P. Merton*. Secondo Daris la grafia *kappa-delta* è di altra mano, e, nell'ipotesi che il papiro di Colonia fosse stato scritto prima, l'estensore avrebbe lasciato uno spazio bianco in attesa di conoscere una misura sulla quale ancora persistevano dubbi. Per me invece la forma delle due lettere non è inconciliabile con la scrittura del resto del documento. Come molti altri scribi anche questo realizzava le singole lettere ogni volta con una diversa forma, e le due lettere del r. 12 hanno tratti in comune con altre omologhe sparse per il papiro: non mancano i *delta* simili e altrettanto 'tremolanti' (per esempio r. 1 e r. 44), e per il tratto arcuato del *kappa* sono da confrontare, tra gli altri, quelli del r. 7, mentre per l'asta verticale leggermente incurvata all'estremità

¹⁵ S. DARIS, *Su una petizione proveniente da Teadelfia*, «Aegyptus» 45 (1965), pp. 158-164.

¹⁶ Non è chiaro cosa precisamente Daris intenda con la seconda ipotesi: «assenza di relazione diretta» nel senso che non sono state copiate direttamente l'una dall'altra ma fra le due redazioni ci sono stati più duplicati, redazioni e passaggi tra uffici? oppure nel senso che sono state vergate in due momenti distinti a partire da un'unica bozza? In ogni caso entrambe queste alternative sono per me valide.

inferiore cfr. il *kappa* del r. 14. È possibile che volendo far risaltare bene un dato importante lo stesso scriba abbia avuto la cura di fermarsi a scrivere in cifre quello che nell'originale era scritto per esteso, vergando le lettere con particolare attenzione, con dimensioni e chiarezza 'epigrafica'. Non penso perciò che l'ordine di redazione dei due papiri possa darsi per scontato; ma rimane anche valida l'ipotesi che in realtà entrambi abbiano avuto come modello un'altra precedente redazione.

P. Sijp. 14

P. Sijp. 14 (22 d.C., Philadelphia?) è una petizione che denuncia un'aggressione e un furto; ai rr. 13-14 si legga: διὸ ἀξιῶ¹⁷ εἶναι φαίνεται συντάξαι τὰς ἐ[νκαλ]ου[μ]έν[α]ς κα[τ]αστ[α]θῆναι ἐπὶ σὲ πρὸς τὴν ἐσομένην ἐπέξοδον. Confrontando diverse altre richieste coeve, e in particolare quelle di *P. Princ. II 23*, *P. Strasb. II 118*, *SB XIV 11335*, si escluda l'integrazione κα[τ]αστ[α]θῆναι dell'*editio princeps*: in questo contesto è normale l'uso del verbo καθίστημι (frequente è la forma καταστήσαι), mentre καταστέλλω non compare mai nelle richieste delle petizioni.

P. Lond. II 445 p. 166

P. Lond. II 445 p. 166 (14-19 d.C., Bakchias) è una petizione concernente danni procurati dallo sconfinamento di bestiame in campi coltivati.

Rispetto all'*editio princeps* i lacunosi rr. 22-23 sono stati integrati (*BL I 257*) con ἀχθῆναι, un verbo che si trova spessissimo nelle richieste finali delle petizioni:

διὸ ἀξιῶ [. . .] τα[ἀχθῆναι] | ἐπὶ σὲ . . []

Osservando la riproduzione del documento e confrontando le formulazioni di alcune altre petizioni dello stesso periodo come *P. Princ. II 23* (13 d.C.), *P. Sijp. 14* (22 d.C.), *P. Strasb. II 118* (22 d.C.), *SB XIV 11335* (26 d.C.) proponerei:

διὸ ἀξιῶ [κα]τ[α]σ[τ]α[θ]ῆναι αὐτοῦς | ἐπὶ σὲ . . []

oppure διὸ ἀξιῶ [κα]τ[α]σ[τ]α[θ]ῆναι τοὺς ἐνκαλ(ουμένου)ς | ἐπὶ σὲ . . [].

¹⁷ αμ nel papiro.

Per l'abbreviazione ἐγκαλ(ουμένων) cfr. *P. Ryl.* II 145 (38 d.C.). Non si hanno invece esempi di abbreviazioni di κατασταθῆναι in quest'epoca.

Al r. 24 l'*editio princeps* riportava [τὸ] βλάβος καὶ []; si può ipotizzare che il rigo potesse contenere la frase [τὸ] βλάβος καὶ [δαπανήματα], richiamando una formula che si trova spesso nelle clausole di contratti di vario tipo, ma che compare anche in *P. Wash. Univ.* II 77 r. 35 (21 a.C., Ossirinco), una petizione per danni procurati dal bestiame ai campi, e *BGU* IV 1105 rr. 38-39 (11/10 a.C., Alessandria), un'istanza di divorzio; ma in questi come in altri documenti l'espressione si presenta normalmente nella forma τὰ βλάβη καὶ δαπανήματα (a volte nei contratti seguita da καὶ ἐπίτιμον...), tranne in *BGU* IV 1117 r. 35 (contratto d'affitto di un forno, del 3 a.C., Alessandria), dove il primo sostantivo è frutto di un'integrazione probabilmente corretta (τὸ [βλάβος] καὶ δαπανήματα), e in *BGU* IV 1126 rr. 17-18 (contratto di mutuo, con παραμονή, del 9 a.C., Alessandria), la cui lettura è incerta ed è forse stata adattata al singolare del secondo membro (καὶ τὸ βλάβος καὶ δαπάνημα). Il singolare βλάβος si trova più spesso, sempre in contratti, nella più concisa espressione τό τε βλάβος καὶ ἐπίτιμον (seguita dalla quantificazione della penale), che però non ha paralleli in petizioni.

ἐπέξοδος

Nei papiri il termine ἐπέξοδος è attestato nell'Arsinoite¹⁸ a partire

¹⁸ ...πρὸς τὴν ἐσομένην/δέουσαν ἐπέξοδον in buona parte delle petizioni di Euhemeria della Rylands Library (*P. Ryl.* II 125, 126, 127, 128, 130, 131, 135, 136, 139, 143, 144, 146, 147, 149), con *P. Lond.* III 1218 che appartiene allo stesso archivio, e *P. Oslo* III 123, che l'editore ipotizzava venisse da Euhemeria, e inoltre da altre località arsinoitiche: *PSI* inv. 3384 r. 14 (13 d.C., petizione all'ἐπιστάτης φυλακτικῶν di prossima pubblicazione a cura di Simona Russo), *P. Princ.* II 23 (13 d.C.), e, in ordine cronologico, *P. Bingen* 58, *P. Sijp.* 14, *P. Strasb.* II 118, *SB* XIV 11335, *P. Mich.* V 226, *P. Merton* I 11, *P. Mich.* V 228, *P. Mich.* V 229, *P. Mich.* V 230, *P. Strasb.* IX 825, *P. IFAO* I 16, *BGU* I 36, *BGU* I 22, *P. Fay.* 107, *PSI* VIII 883, *P. Sijp.* 16; questa del 155 d.C. è l'ultima attestazione sicura della parola nei documenti papiracei. L'integrazione della lacuna del r. 26 di *SB* XX 14975 (ἐπὶ σὲ [πρὸς ἐπέξοδ(ον)]) è da accantonare perché non rimane alcuna traccia della formula che solitamente era scritta per intero e che avrebbe quindi occupato più spazio. Più probabili appaiono le integrazioni καὶ ἀξιῶ ἀχθῆναι | αὐτὸν ἐπὶ σὲ πρὸς τὴν δέ[ουσαν ἐπέξοδον] (*BL* III 120) ai rr. 13-14 di *P. Oslo* II 22 (127 d.C.) e εἶχειν ἐν ἀσφαλείᾳ τοὺς | αἰτίους πρὸς [τὴν δέουσαν ἐπέξοδον]

dal 13 d.C. fino alla metà del II secolo, in petizioni per violenze fisiche, per furti o per soli danneggiamenti, in richieste del tipo ἀξιῶ ἀχθῆναι τὸν ἐγκαλούμενον ἐπὶ σὲ πρὸς τὴν ἔσομένην (ο δέουσαν)¹⁹ ἐπέξοδον. La sfumatura di senso data a ἐπέξοδος può rivelarsi importante anche per chiarire l'esatta natura dell'azione espressa da ἀχθῆναι e dai verbi alternativi che nelle istanze finali di petizioni indicano la nozione di "arrestare", "far comparire" o semplicemente "portare" un accusato presso un alto ufficiale. Ma la parola ha avuto talvolta interpretazioni e traduzioni divergenti. "Bestrafung" nel 1899 è la traduzione data da Erman e Krebs²⁰ per *BGU* I 22, "punizione" è il significato che nel 1900 intesero anche Grenfell e Hunt nel pubblicare *P. Fay.* 107, e qualche anno più tardi "punishment" è la traduzione cui si attengono sempre gli editori dei *P. Ryfl.* II e che si ritrova in altre edizioni di papiri nei decenni successivi²¹. I significati registrati da Preisigke nel *Wörterbuch* a proposito di *P. Lond.* III 1218, *P. Strasb.* II 118 e le petizioni

proposta da Sijpesteijn (in nota all'edizione) per i rr. 21-22 di *SB* XXII 15781 (158/9 d.C.), modellata sull'esempio di *PSI* VIII 883.

È da escludere la correzione ἐ(πέ)ξοδον al r. 15 di *BGU* I 168 proposta da Viereck (p. 357 di *BGU* I). La riedizione di L. Mitteis (*M. Chr.* 121) non ne tiene conto, e così il *WB* s.v. ἔξοδος. Dal complesso della narrazione si evince che sia al r. 15 che al r. 16 ἔξοδος fa riferimento alla conclusione dell'incarico dello stratego Eudaimon (cfr. r. 12 e r. 22), e la ripetizione dello stesso concetto è una ridondanza stilistica che non deve stupire e che non ha bisogno di emendazioni. Per il valore di "conclusione di incarico" cfr. Xen., *Hell.* 5.4.4. Questo pare sia il senso inteso da Mitteis nel commentare il documento: cfr. *Zur Lehre von den Libellen und der Prozeßleitung nach den Papyri der Früheren Kaiserzeit*, «Ber. über die Verhandl. der kgl. sächs. Gesellschaft der Wissenschaften zu Leipzig» 62 (1910), p. 78, e *Zur berliner Papyruspublication*, «Hermes» 30 (1895), pp. 578-579. Diversamente intende F. PREISIGKE, *WB* s.v. ἔξοδος, 3) "Ausgang einer Gerichtsverhandlung", con riferimento a *BGU* I 168 rr. 15-16 (e così l'accezione viene registrata nel *LSJ* s.v.). La traduzione proposta per il brano è: "als sie die Entscheidung erfuhr, welche Eudaimon (als delegierter Richter) gefällt hatte" che rispecchia la traduzione di A. ERMAN-F. KREBS, *Aus den Papyrus der königlichen Museen*, Berlin 1899, p. 142.

¹⁹ Di per sé il participio ἔσομένην indicherebbe solo che qualcosa si verificherà, senza includere per forza la sfumatura di necessità e "convenienza". Che i redattori delle denunce avvertissero la sfumatura di "dovuto", "appropriato" lo si può desumere dalla continua e diffusa interscambiabilità con δέουσαν nella medesima posizione, senza che vi si possa scorgere un intento di distinzione semantica; A.E.R. Boak, editore dei *P. Mich.* V, ne dà invece la generica traduzione "coming".

²⁰ A. ERMAN-F. KREBS, *Aus den Papyrus der königlichen Museen*, Berlin 1899, pp. 137-138.

²¹ "Punishment" nel 1948 per l'editore di *P. Merton* I 11, e così per G. Parássoglou nell'edizione di *SB* XIV 11335; "punizione" per C. Gallazzi in *P. Sijp.* 16. Alcune altre edizioni non hanno una traduzione o un commento per questa espressione.

dei *P. Ryl.* II sono “Ahndung”, “Sühne”, “Strafvorgehen”. Tra gli studiosi che hanno cercato di ricostruire la natura dei procedimenti che seguivano alle richieste di giustizia Taubenschlag²² e più recentemente Rupprecht²³, Kelly²⁴, Anagnostou-Canas²⁵ e Jördens²⁶ hanno riconosciuto e confermato per ἐπέξοδος il senso di “pena”, “punizione”. Ma A.E.R. Boak nell’edizione del 1944 dei *P. Mich.* V traduceva sempre “assizes”. La differenza è notevole, e in realtà non c’è ragione per mettere sullo stesso piano ἐπέξοδος e διαλογισμός, né Boak spiegava il motivo di questa traduzione²⁷, che più che su basi lessicali derivava probabilmente dall’intento di “spiegare” un passaggio logico e procedurale che in questi documenti rimane sempre implicito. Di recente A. Bülow-Jacobsen traducendo *P. Bingen* 58 e poi *P. Sijp.* 14 si è limitato a scrivere “proper consequences”. Allo stesso modo sembra che anche per *P. Bureth*²⁸ il termine non implicasse il senso di “punizione” ma solo genericamente “esito” conveniente, un significato mai contemplato da lessici e dizionari. È vero che ἐπέξοδος al di fuori di queste petizioni non ha molte attestazioni nella storia della lingua greca e che per le parole di semplice composizione e allo stesso tempo scarsamente attesta-

²² R. TAUBENSCHLAG, *The Law of Greco-Roman Egypt in the Light of the Papyri*, Warszawa 1955², p. 460 e nt. 193; p. 491, nt. 74.

²³ H.A. RUPPRECHT, *Hybris. Anmerkungen zu einem Delikt in den Papyri der Ptolemäischen und Römischen Zeit*, in BUCHHOLZ-MIKAT-WERKMÜLLER (edd.), *Überlieferung, Bewahrung und Gestaltung in der rechtsgeschichtlichen Forschung*, München 1993, p. 273 e nt. 22.

²⁴ B. KELLY, *The Repression of Violence in the Roman Principate*, diss., Oxford 2003, p. 73.

²⁵ B. ANAGNOSTOU-CANAS, *La réparation du préjudice dans les papyrus grecs d’Égypte*, in *Symposion 2005, Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte*, Wien 2007, p. 323 e nt. 98.

²⁶ A. JÖRDENS, *Antwort auf Barbara Anagnostou-Canas*, in *Symposion 2005...*, cit., p. 329.

²⁷ Cfr. i rilievi di A. BERGER, «JJP», 1 (1946), pp. 125 e s., e di KELLY, *The Repression of Violence...*, cit., p. 73, nt. 236. Nell’introduzione all’edizione di *P. Mich.* V 228 Boak fa inoltre esplicito riferimento (p. 27) al “coming *conventus*”, proprio come se questo fosse il preciso senso di ἐπέξοδος, e non solo un generico giudizio.

²⁸ Cfr. P. BURETH, *Recherches sur la plainte écrite en Égypte romaine*, thèse de doctorat de troisième cycle, Université de Strasbourg II 1979, p. 143, all’interno del paragrafo sulle proposizioni finali che concludono la richiesta; in questo luogo Bureth elenca le formule senza commentarle e darne un’interpretazione, ma il fatto che elenchi le locuzioni contenenti ἐπέξοδος fra quelle che esprimono il fine di “donner à l’affaire l’issue qui convient” lascia intendere che egli attribuisce un significato distinto dalle espressioni elencate subito dopo sotto il titolo “la punition du coupable”.

te può riaffiorare facilmente dai papiri un'accezione nuova; ma escluderei che nell'uso comune di quest'epoca ἐπέξοδος potesse avere il senso generico di "esito" o "riuscita" qualche volta attestato per ἔξοδος. Nelle prime e isolate attestazioni in Tucidide, 5.8.2, e Enea il Tattico, 23.1, ἐπέξοδος ha il significato di "offensiva, sortita (militare)" che si ritroverà poi in Cassio Dione. In seguito a un'estensione di significato analoga a quella, già antica, dei verbi ἐπέξειμι e ἐπεξέρχομαι, constatiamo che in epoca augustea Nicola di Damasco (130.17 J.) usa ἐπέξοδος per far riferimento alla "spedizione vendicatrice" o "vendetta" per la morte di Cesare che avrebbe dovuto essere attuata da Antonio. Per indicare il medesimo concetto vengono di volta in volta adottati dallo stesso Nicola molti altri sinonimi; ma il sospetto che proprio nel contesto dei fatti di cronaca di quegli anni tale accezione di ἐπέξοδος potesse essersi rafforzata nella coscienza linguistica dell'Oriente grecofono è assecondato dal veder comparire il termine con lo stesso valore in Egitto precisamente tre anni dopo l'uccisione di Cesare, e pochi mesi dopo Filippi. In una nota iscrizione di Herakleopolis Magna (*Prose sur Pierre* 45 = SB IV 7337²⁹ r. 23) è riportata l'ordinanza del 41 a.C. in difesa dei coltivatori alessandrini a firma dei sovrani Cleopatra e Tolemeo Cesarione, che annunciano con tono da invettiva un generale "castigo" nei confronti degli abusi dei funzionari, *μεγάλως μισοπονηρήσαντες κοινήν τε καὶ καθολικὴν ἐπέξοδον πάντων κρίνοντες ποιείσθαι, προστετάχαμεν...*³⁰. Infine, poco tempo dopo, il senso di "punizione", "castigo" con cui Filone

²⁹ Prima edizione G. LEFEBVRE, *Le dernier décret des Lagides*, in *Mélanges Holleaux*, Paris 1913, pp. 103 e ss.

³⁰ Il decreto intende reprimere abusi amministrativi che ledevano i diritti e i privilegi fiscali dei coltivatori originari di Alessandria: dato che tutto ciò che sembra poi in concreto sancito da questo editto è una *direttiva* generale per correggere le pratiche adottate dagli amministratori dei distretti rurali si sarebbe potuto semplicemente esprimere il concetto di "direttiva", "provvedimento". Ma adottando un linguaggio retorico magniloquente si vuole mettere in evidenza la premura nei confronti dei coltivatori e la conseguente ira dei sovrani per il comportamento dei funzionari. Al r. 23 il genitivo oggettivo in dipendenza da ἐπέξοδον ci conferma che il sostantivo ha il valore di "intervento repressivo", ma più appropriata per un simile contesto stilistico è la traduzione "châtiment" adottata nell'edizione di M.-Th. Lenger, *Corpus des ordonnances des Ptolémées*, Bruxelles 1964, pp. 210-215 (con un senso analogo le traduzioni proposte da Lefebvre nella prima edizione erano "rancune" o "vengeance"). In realtà le istruzioni esplicitate nell'ultima parte del testo comportano solo la ridefinizione delle regole già note, di modo che l'annuncio di una punizione unica e generale, e quindi non personale nei confronti di un qualche funzionario, appare come la dichiarazione di una disposizione d'animo che si concretizza poi solo in un intervento conciliatorio.

di Alessandria utilizza la parola ἐπέξοδος in diversi passi³¹ non lascia dubbi sulla connotazione che doveva comunemente esserle riconosciuta in Egitto proprio all'inizio del I secolo d.C., quando appare per la prima volta anche nei documenti papiracei ed è già parte integrante del formulario delle petizioni ufficiali: verosimilmente proprio perché per qualche decennio tra i parlanti e i quadri dirigenti aveva goduto di una stabile diffusione rispetto ai secoli passati.

Firenze

Roberto Mascellari

³¹ Philo Alexandrinus, *Quod Deus sit immutabilis* 68; *De vita Mosis* 1.304; *De specialibus legibus* 3.85; *In Flaccum* 124. Solo in *De agricultura* 85 indica un'offensiva militare, secondo l'uso tucidideo che si ritrova più tardi in vari passi di Cassio Dione e che nei secoli successivi ricompare anche in Nilo di Ancira, *Commentariū in Canticum Cantorum* 72.42, e in Niceta Coniate, *Historia* p. 29 l. 64 van Dieten. Filone per indicare il concetto di "punizione" utilizza molto più spesso l'inequivocabile parola τιμωρία, e in due casi (*De vita Mosis* 1.304, *De spec. leg.* 3.85) pare scelga ἐπέξοδος per non ripetere la stessa parola a distanza di poche righe. La parola τιμωρία non compare molto spesso nei papiri, ma sono da segnalare le istanze finali di alcune petizioni di epoca tolemaica (*P. Col. Zen.* II 83; *P. Enteux.* 50, *P. Enteux.* 77) e, in epoca romana, *P. Mich.* V 231 (48-51 d.C.: ὅπου ἐὰν ὁ κύριος ἡ[μῶν] Γναῖος Οὐρηγύλλιος Καπίτων τὸν τοῦ νομοῦ διαλογισμὸν ποιῆται πρὸς τὸ ἐκ τῆς ἐκείνου δικαιοδοσίας τυχεῖν αὐτὸν τῆς ἀρμοζούσης τιμωρίας).

INDICE GENERALE

<i>Herwig Maehler</i>	
L'avenir de la papyrologie grecque	pag. 7
The future of Greek papyrology	» 9
 <i>Luciano Canfora</i>	
OYK EETIN O TYXΩN KOIΠOΣ	
ovvero Pontani iunior alle prese con pseudo-Artemidoro	» 11
 <i>Maria Chiara Scappaticcio</i>	
Sul Virgilio palestinese del 'nuovo' <i>P. Ness.</i> II 2	» 19
 <i>Diletta Minutoli</i>	
Inizio di lettera privata (<i>PL III/727 A</i>)	» 79
 <i>Hermann Harrauer-Rosario Pintaudi</i>	
Neue Protokometen	» 83
 <i>Rosario Pintaudi</i>	
Dal dossier di Flavia Kyria, <i>clarissima femina</i> : due ordini di fornitura di carne (<i>PL III/724; PL III/638</i>)	» 95
 <i>Alain Delattre</i>	
Une inscription grecque inédite d'Ansina	» 99
 <i>Hermann Harrauer-Erwin M. Ruprechtsberger</i>	
Vegetarierspeisen aus Römischer Zeit Ein Amphorenfragment mit lateinischer Beschriftung	» 105
 <i>Klaas A. Worp</i>	
The Greek Stenographical Commentary: Tetrads 58-61 and 85 Revisited	» 121
 <i>Rosario Pintaudi</i>	
Note codicologiche su due codici tardoantichi: <i>PSI X 1166 (Apocalisse 9, 2-15)</i> e <i>PSI X 1171 (Aristofane, Nuvole 577-635)</i>	» 127
 <i>Augusto Guida</i>	
Pansofio evemerista e l'origine dell'idolatria	» 131
 <i>Roberto Mascellari</i>	
Note a petizioni di epoca romana	» 137

<i>Paola Pruneti</i> Lista nominativa dei fabbricanti di tappeti: le testimonianze dei papiri	»	149
<i>Livia Migliardi Zingale</i> Le fonti di cognizione papirologiche e il diritto romano tardoantico: gli <i>instrumenta</i> ravennati	»	157
<i>Hélène Perdicoyianni-Paléologou</i> Le je(u) de l'énonciation dans les papyrus documentaires de la Sorbonne	»	171
<i>Saeed Mohamed Mostafa Helal</i> Notizia degli scavi di Kôm el Khamsin (febbraio-giugno 1999)	»	207

DOCUMENTI PER UNA STORIA DELLA PAPIROLOGIA

<i>Pamela Tedesco</i> Giuseppe Passalacqua (Trieste 1797-Berlino 1865) Una nota biografica	»	237
<i>Silvia Strassi</i> A proposito di <i>La Papirologia a Trieste</i> , «Atene e Roma», n.s. II, 3, fasc. 3-4 (2009), pp. 239-240: una rettifica	»	269
<i>Rosario Pintaudi</i> B'sā Milano bebelad el Nubā	»	277
<i>Augusto Guida</i> Wilamowitz e Pasquali: nuove testimonianze	»	291
<i>Wolf B. Oerter</i> Theodor Hopfner – Stationen seines Lebens	»	317
Indici a cura di <i>Paola Pruneti</i>	»	343

